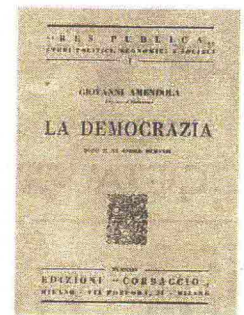


La democrazia innanzitutto Amendola, il sogno infranto

Quella certa idea d'Italia dell'intellettuale liberale



www.ecostampa.it



ANTONIO PATUELLI

SIGNIFICATIVAMENTE il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto scrivere la presentazione del volume su Giovanni Amendola (di Alfredo Capone, Salerno editrice) che riscopre il padre fondatore dell'intransigenza della democrazia liberale antifascista. Napolitano sottolinea "il senso della nazione, la visione di governo, la coscienza della crisi dello Stato e della democrazia" di Giovanni Amendola e "l'intransigenza" di cui "fu campione e che pagò con la vita" dopo l'assedio che subì, da parte degli squadristi, nell'albergo La Pace di Montecatini e dopo l'agguato di Serravalle (nei pressi di Pistoia) dove fu aggredito a colpi di bastone che gli provocarono il trauma mortale. Nemmeno le cure a Parigi riuscirono ad evitargli la morte.

Giovanni Amendola fu innanzitutto filosofo e giornalista: dal 1912 al 1914 fu anche corrispondente da Roma del "Resto del Carlino" per il quale si occupò non solo di politica interna, ma ancor più di questioni internazionali per le quali espresse particolare attenzione a "garantire il Mediterraneo e vigilare l'Adriatico".

NELLE ELEZIONI del novembre 1919, le prime con la proporzionale, Giovanni Amendola venne eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati nel



Giovanni Amendola nello studio di Roma. In alto, la copertina di un saggio del politico liberale

salernitano, con un programma che coincideva largamente con quello dell'allora Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti, impernato, in politica estera, su indirizzi antinazionalisti e antimilitaristi drasticamente alternativi all'estre-

NUOVE PAGINE
Un saggio di Alfredo Capone riscopre il padre fondatore dell'intransigenza antifascista

mismo dell'impresa fiumana di D'Annunzio e ai primi germi antitetici allo stato di diritto.

Nel 1922 Giovanni Amendola fondò un nuovo giornale, "Il Mondo", che venne pubblicato per qualche anno, combattuto e poi stroncato dalla intolleranza e dalle leggi dittatoriali. Non a caso, nell'immediato secondo dopoguerra, Mario Pan-

nunzio ne resuscitò e vitalizzò la testata in coerenza con il padre fondatore.

Dopo essere stato Ministro delle Colonie nell'ultimo governo Facta, nel quale il Ministro della Guerra Marcello Soleri predispose il decreto per lo stato d'assedio, dinanzi alla marcia su Roma, che il re Vittorio Emanuele III non volle firmare, Giovanni Amendola divenne il punto di riferimento dell'intransigenza morale e civile di fronte alla dittatura e a tutti i totalitarismi in nome di una "nuova democrazia" che germinò non solo l'opposizione aventiniana, ma ancor più produsse gli elementi ideali che si svilupparono nell'esilio e nella clandestinità durante il ventennio e che riapparvero vitali nel 1946 all'Assemblea Costituente.

L'AGGRESSIONE mortale subita nei pressi di Pistoia nel

1925 era stata preceduta anche da un'altra grave violenza, in Roma, nella centralissima via Francesco Crispi. Il destino di Amendola fu parallelo a quello di Giacomo Matteotti, assieme al quale denunciò in aula a Montecitorio le intimidazioni, le violenze e gli illeciti posti in essere nelle elezioni dell'aprile del 1924 e che aprirono la strada, dopo il delitto Matteotti, alla dittatura.

GIOVANNI Amendola scomparve il 7 aprile 1926 alla presenza del figlio Giorgio e di pochissimi altri fra cui Meuccio Ruini che gli fu fedelissimo anche vent'anni dopo, all'Assemblea Costituente dove, presiedendo la "Commissione dei 75" che redasse il testo base della Costituzione della Repubblica, recepì tanta parte anche degli ideali di Giovanni Amendola per una "nuova democrazia".